

## In ricordo di Pier Luigi Rossi (1940-2018) Direttore della *Rivista di Psicoanalisi* dal 1997 al 2003

---

*«La trasmissione di conoscenze da una generazione all'altra è un processo più delicato di quanto non si pensi. Affinché la conoscenza, e la conoscenza psicoanalitica in particolare, possa conservarsi come forza vitale, essa richiede relazioni intense tra insegnanti e studenti. La conoscenza è immersa in una trama di emozioni, desideri e impegni. Senza queste correnti che la nutrano si inaridisce in vuoto verbalismo. I libri possono essere custoditi e studiati, ma perdono la loro urgenza ideale; smarriscono il contatto con la cultura collettiva e finiscono negli scaffali delle biblioteche. Questo destino è toccato alla psicoanalisi politica e, a dir il vero, a gran parte della psicoanalisi classica. I freudiani politicizzati non fecero del loro impegno la base per cercare discepoli o per coinvolgerli; né trasmisero il loro patrimonio di idee agli studenti che capitò loro di avere. Nell'arco di una sola generazione le loro idee si trovarono completamente estromesse dalla corrente principale del pensiero psicoanalitico. La nuova generazione di analisti, impegnata essenzialmente nella pratica clinica e in questioni a essa relative, perse ogni contatto vitale con l'ampiezza di respiro di una certa psicoanalisi».*

(R. JACOBY, *Il disagio della psicoanalisi*. Otto Fenichel e i freudiani politicizzati, 1983)

**P**erché aprire il ricordo di Pier Luigi in questo modo? Perché di questo libro aveva comprato un gran numero di copie per poterle regalare e in tanti potessimo avere uno stimolo per pensare con lui sulla storia e sul futuro della psicoanalisi. Lui non ha mai smesso di farlo, interrogandosi e interrogando.

Ricordo il sorriso divertito e autoironico con cui raccontava di quando era tornato carico di questi libri che raccontano una storia che ho sempre pensato sentisse alludere anche alla sua.

Ricordo il sorriso divertito e autoironico con cui raccontava di quando era tornato carico di questi libri che raccontano una storia che ho sempre pensato sentisse alludere anche alla sua.

Ritrovo emozioni e pensieri che, tante volte, amici e colleghi abbiamo condiviso nelle molte ore liete ed in quelle operose trascorse con lui.

Sempre acuti, meditati, originali, onesti, i pensieri di Pier Luigi. Mai di convenienza, né di compiacenza, né banali. Ciò lo ha reso sempre interessante, di esempio e guida per noi che abbiamo lavorato con lui, per quanti lo hanno ascoltato o letto e, credo, per i suoi allievi.

Lo sono anche i suoi scritti ove, mosso, come dice in uno dei suoi lavori, dalla «pulsione di vedere di più», ha esplorato l'accadere psicoanalitico per come si sviluppa, inciampa e procede nel difficile equilibrio tra ricerca di una relazione profondamente auspicata, fonte di vita, e fuga da ciò che può presentarsi come una vera e propria minaccia di spersonalizzazione.

Con questo stesso stile ha lavorato per dieci anni alla *Rivista* come Redattore e come Redattore Capo e poi, dal 1997 al 2003, come Direttore.

Così se ne è congedato a conclusione del suo ultimo editoriale:

*Noi viviamo oggi in un mondo molto chiacchierone, nel quale dunque si può parlare e scrivere sulla psicoanalisi all'infinito, come del resto su ogni altro argomento che riesca a diventare di moda; ma si produce, in tal modo, soltanto ideologia.*

*Altra cosa è lo scrivere la psicoanalisi, il trovare cioè nella scrittura un dispositivo di secondo grado rispetto a quello della seduta, analogo però al primo per il lavoro psichico che consente di fare attivando la permeabilità fra istanze psichiche diverse. Un lavoro che continua ad essere quello di diventare coscienti.*

Il corpo redazionale deve avere allora *quasi come un ascolto analitico* per poter cogliere fili di pensiero inattesi e circolanti fra Autori. Una funzione attiva, quindi, che tenda a far vedere anche questo al lettore. *Non siamo più nel privato giardino di ognuno ma nemmeno nella piazza: siamo in un vero gruppo di lavoro, formato da persone che amano la carta stampata lontano dalla politica.*

*Chiamerò invece «Costantinopoli» il luogo del «gran rumore per ogni dove durante qualche ora», luogo di scontri ideologici sanguinosi oltre che di chiacchiera sui mali veri del mondo.*

*È nella penultima pagina del piccolo romanzo di Voltaire che Candide incontra un vecchio mercante e con esso finalmente il suo modello di vita. Costui gli parla appunto di Costantinopoli. «Io non ne so nulla – disse il buon vecchio – non ho*

---

*mai saputo il nome di nessun muftì né di nessun visir. Ignoro affatto il caso di cui parlate; suppongo che generalmente quelli che si immischiano nelle cose pubbliche a volte periscono miseramente, e che gli sta bene; ma non mi interessa mai di quello che fanno a Costantinopoli; mi contento di mandarci a vendere i frutti del giardino che coltivo».*

Conservo con grande affetto la copia di quel libro che ho avuto da lui in regalo. Per la sua amicizia gli sono molto riconoscente. A molti, familiari, amici e colleghi, Pier Luigi manca e mancherà molto.

Patrizio Campanile